

L'ANALISI

LA SINISTRA VITTIMA DEI SOLITI DEMONI

LE MANI DELLO STATO
SUI NOSTRI PORTAFOGLI

ALESSANDRO DE NICOLA

Quando il governo dichiara che non metterà le mani nelle tasche dei cittadini vuol dire che ti sei dimenticato il portafoglio sul tavolo. Questa boutade ascoltata qualche anno fa in America mi è tornata in mente all'annuncio che Liberi e Uguali e un gruppetto di deputati del Pd hanno proposto l'introduzione

di un'imposta patrimoniale progressiva. In sintesi, si vorrebbero sostituire le varie tasse già esistenti sulla ricchezza mobiliare e immobiliare, dall'Imu ai bolli sugli strumenti finanziari, con un unico tributo che farebbe (si dice) risparmiare chi possiede meno di 500.000 euro per bastonare gli altri. Si tratterebbe di tasse dello 0,2% le basi imponibili tra 500 mila e un milione di euro.

LE MANI DELLO STATO
SUI NOSTRI
PORTAFOGLI

L'aliquota salirebbe allo 0,5% per le proprietà di valore tra 1 e 5 milioni di euro. Tra i 5 e i 50 milioni si passerebbe all'1% raddoppiando oltre i 50 milioni. Per i patrimoni sopra al miliardo di euro si prevederebbe un prelievo straordinario, limitato al solo 2021, del 3%, destinato alla lotta alla pandemia e agli aiuti ai cittadini più in difficoltà. Assisteremmo comunque ad un aumento della pressione fiscale complessiva.

Sorge spontaneo il sospetto che il motivo del balzello sia che la sinistra socialista è rimasta prigioniera della sua demonologia e voglia solo far piangere -per dirla alla Vecchioni- «i ricchi signori che mangian le stelle distesi sui prati delle loro ville». Vediamo di analizzare la proposta. Un primo problema di equità si pone perché l'imposta patrimoniale colpisce bene acquisiti con redditi che già sono stati tassati. Quindi, i guadagni e i loro frutti sono colpiti due volte con effetti di disincentivo sul risparmio (in teoria protetto dall'art. 47 della Costituzione) e di scarsa equanimità.

Inoltre, sempre da un punto di vista di giustizia, si colpisce in modo disuguale e a volte regressivo il contribuente. L'immobile che vale 100 può dare un reddito di 1, mentre quello che vale 90 può fruttare 2 (e lo stesso dicasi per azioni o obbligazioni): si grava di più su ciò che rende di meno, non proprio in linea con il principio di capacità contributiva (anch'esso sancito dalla Costituzione, ma tant'è...). Non solo: in periodo di tassi di interesse pari a zero chi ha titoli di Stato italiani per la parte eccedente a 1 milione del suo capitale si troverebbe a pagare lo 0,5% con un rendimento negativo (peggio ovviamente per chi ha di più); nel migliore dei casi, diciamo un rendimento dello 0,5%, il gravame sarebbe pari al 100%! Perché mai si dovrebbe continuare a comprare Btp (o i fondi di investimento inzuppati di obbligazioni governative)?

Come se questo non bastasse, un effetto sicuro è che l'emigrazione dei benestanti dal Bel-

paese riprenderà a passo sostenuto e, ovviamente, più si è ricchi più si è mobili e prendere la residenza a Innsbruck, Londra o Malta non è un gran problema. Il miliardario che deve pagare quasi 20 milioni di gabella (il 2% tra 50 milioni e 1 miliardo) non ha ostacoli a trasferirsi e passare comunque 182 giorni dell'anno (la metà-1) a godersi il suolo natio. Saranno i piccoli proprietari a dover sopportare senza fiatare il peso dei novelli publicani. La fuga di capitali dei residenti non tarderà a verificarsi (e non tutto riapparirà nel quadro Rwd della dichiarazione dei redditi, che evidenzia il patrimonio all'estero) e il settore immobiliare, che già ha avuto la peggiore performance dell'Occidente anche pre-CoVid, prenderà la botta definitiva.

Aggiungiamo, infine, che non c'è economista, Keynes compreso, che suggerisca di alzare le imposte in un periodo di recessione, per gli effetti depressivi che ciò comporterebbe. La politica fiscale è anche un gioco di equilibrio e a volte si deve scegliere tra più o meno imposizione diretta o indiretta, non c'è dubbio. Tuttavia, esigere altri soldi, in un paese già tartassato e nel momento in cui ci si rifiuta per motivi biecamere politici di risparmiare centinaia di milioni l'anno non chiedendo i fondi del Mes sanitario, si è abolita qualsiasi spending review e lo Stato compra aziende come fossero noccioline, non solo manda un segnale negativo ai risparmiatori, ma è proprio urticante. —

© RIPRODUZIONE RISERVATA

